

## Teatro

Un mese fa, a Roma, veniva occupato il Teatro Valle. Oggi l'idea del "teatro bene comune" sembra si stia diffondendo come un virus. A Palermo nasce il movimento dei "pre - Occupati" e da tutte le scene d'Europa arriva solidarietà agli occupanti..

## Radio

Ma l'Authority ha qualche autorità? La domanda nasce spontanea dalla vicenda Audiradio, che mette in rilievo il deficit di decisionismo dell'AgCom e l'immobilismo della RAI, che non interviene a difendere un settore in crescita.

## Fumetto

Se pensate che lo scandalo del News of World sia il non plus ultra che si possa verificare nel mondo dei media, ricredetevi. Ecco un documentario che racconta come il peggio debba ancora venire. Solo fiction? No, cronaca. A fumetti.

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione.  
Ideato e diretto da Giulio Gargia.  
Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini.  
In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana  
domenica 17 luglio 2011 - anno 2 n. 28

## LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

*E mostra I denti il pescecane,  
E si vede che li ha,  
Rupert Murdoch ha un coltello  
Ma vedere no non lo fa*

*A Schmul Meyer l'industriale  
Un ignoto un di sparò  
Silvio spende il capitale  
Ma trovarlo non si può*

# Lo Squalo e il Caimano



## CRONACHE BRECHTIANE

di Giulio Gargia

Capita a volte che le coincidenze illuminino la cronaca di una luce più vivida. Come un flash violento, che rischiarando la scena chiarisce le connessioni dei fatti. In questo caso, la coincidenza è data da uno spettacolo teatrale, *L'opera da 3 soldi*, messa in scena a Napoli da Luca De Fusco. Chi conosce le cronache dei giornali rimane impressionato. Tra il testo di Brecht e l'Italia di oggi non ci sono solo somiglianze, metafore, vicinanza. C'è corrispondenza, coincidenza per certi versi quasi assoluta. Se poi isoliamo le vicende di Mackie Messer e la dipendenza sessuale che lo porta alla rovina nonostante molti cerchino di salvarlo, beh, qui non c'è vaga attualità. Qui c'è reportage allo stato puro. Così come cronaca è la guerra tra "tycoons" che vede il Geremia Peachum di Brecht nei panni di Murdoch e il Mackie in quelli di B. Insomma, l'incrocio tra media e capitalismo selvaggio sembra proprio quello descritto nell'*Opera da 3 soldi*, quello in cui l'Occidente è ricascato e che produce disastri finanziari e opere da 4 soldi come la finanziaria di Tremonti. La buona notizia è che esiste ancora qualche anticorpo attivo, se è vero che 2 monopoli, quello di Murdoch e quello del premier, sono in difficoltà per un rigurgito di democrazia. E soprattutto sembra che i cittadini inglesi e italiani si siano ricordati dei versi di quell'opera e si comportino di conseguenza. Alla lunga, la cultura non solo si mangia ma fa anche bene alla vista. Kurt Weill e Bertold Brecht docet.

## IN CATTIVE ACQUE

di Marco Ferri

Sarà il gioco beffardo delle coincidenze, ma sembrerebbe proprio che, quasi all'unisono, lo Squalo globale e il Caimano nazionale si trovino in pessime acque. Sia a Murdoch che a Berlusconi è andata liscia per troppo tempo: uno coltivava il sogno di diventare il capo di una compagnia potente e influente come lo sono nel mondo globalizzato colossi del calibro di Microsoft, di Apple, di Google. Berlusconi contava di riuscire a diventare il prossimo presidente della Repubblica Italiana e, salendo al Quirinale, garantirsi l'indulgenza plenaria totale. E invece no. Lo scandalo del News of the World, vale a dire la corruzione di politici e poliziotti per ottenere informazioni coperte da segreti d'ufficio e poterle utilizzare per produrre scoop e tenere alte vendite e introiti pubblicitari, non ha solo mandato in fumo un affare da 8,1 miliardi di dollari, che era l'obiettivo della scalata della News Corp per il controllo totale di BskyB: quello che è davvero grave per Murdoch è che lo scandalo ha messo a nudo davanti agli azionisti e all'opinione pubblica mondiale il modo di fare

affari. Quanto a Berlusconi, si registra un grave guasto alla sua macchina da soldi, perché il traino della "discesa in campo", cioè del protagonismo politico in prima persona per tutelare e sviluppare gli affari si è rotto: va male la pubblicità, va male l'editoria, va male la tv, va malissimo anche Endemol. E come se non bastasse, arriva la batosta dei 560 milioni da pagare all'odiato De Benedetti, l'editore de la Repubblica, il nemico pubblico numero uno, secondo la religione berlusconista. È vero che a entrambi, sia allo Squalo che al Caimano è successo più di una volta di passare brutti momenti, ma tutti e due si sono poi risollepati e hanno saputo manovrare per riprendere il vento in poppa. Ma stavolta è diverso. Non di solo di affari, ma di reputazione personale, si tratta. In Uk e negli Usa ormai si dice ormai ad alta voce che "il metodo News of the World" è il metodo News Corp. Dunque, il problema non è tanto lo scandalo in sé, quanto il durissimo giudizio politico e finanziario che si è levato contro l'impero di Murdoch. In Italia, la motivazione della sentenza della Corte d'Appello con cui la Mondadori dei Berlusconi è stata condannata a risarcire la Cir dei De Benedetti

è suonata come una severissima e inappellabile sentenza di condanna al modo con cui Berlusconi ha condotto gli affari che gli hanno permesso di costruire il suo impero mediatico. D'altra parte, attualmente la sua credibilità in politica si è estinta, come dimostrano gli avvenimenti di questi giorni. Tanto sono sembrati uguali il "metodo News of the World" di Murdoch e il "metodo Boffo" di Berlusconi, tanto sembrano uguali i rispettivi destini personali. Nessuno dei due riuscirà a perseguire fino in fondo i rispettivi sogni. C'è da augurarsi che alle disgrazie dei due satrapi corrisponda il crollo dei rispettivi imperi monopolistici a favore di una circolazione globale dell'informazione, meno manipolabile a fini speculativi, sia finanziari che politici. Lo Squalo e il Caimano imponevano che il medium da messaggio diventasse il loro strapotere mediatico. Per una volta, pare che il messaggio sia pronto a riprendersi il medium: e già pare di sentire un'aria che sa di libertà di stampa e di diritto all'informazione, come fossero beni comuni.

Svolta nelle indagini, cadono pezzi importanti nella provincia inglese dell'impero

# Rupert Murdoch nelle sabbie mobili

Da un lato all'altro dell'Atlantico i vecchi "compari" prendono le distanze. Azionisti nel panico

di **Glauco Benigni**

Lo ammettiamo con grande meraviglia. Stavolta il vecchio tycoon Rupert Murdoch sembra finito nelle sabbie mobili. Da una sponda all'altra dell'Atlantico, molti - di quelli che contano - (per il momento) concordano: "Enough it's enough!" (il troppo è troppo!). Il fantasma della tredicenne Milly Dowler, rapita e uccisa, chiede con enorme forza una Giustizia che va al di là di quella tradizionalmente amministrata dai Tribunali terrestri. Laburisti, conservatori e libdem britannici, vedendo tra gli imputati anche l'insostituibile Scotland Yard, attaccano lo "squalo" 80enne: vogliono che compaia di fronte al Parlamento inglese per far chiarezza sulla vicenda. Lui vola di corsa a Londra, per sette ore dibatte aspramente con il figlio James che sognava il possesso di BSkyB, lo convince, forse gli impone le sue scelte. Poi esce dalla riunione e prima di salire su una Rolls Royce che lo porta a casa a Mayfair, ritira l'offerta per l'acquisto del 61% di BSkyb che avrebbe visto la famiglia padrona assoluta della rete via satellite più importante del Regno Unito (e d'Europa). In Usa nel frattempo si svegliano dall'anestesia mediatica di decenni i suoi vecchi compari, sostenuti e sostenitori e, tra questi, un anziano senatore repubblicano, Peter T. King, adombra un'ipotesi che appare tanto vergognosa quanto quella per cui il Gruppo è già sotto accusa in Inghilterra. Vuoi vedere che i giornalisti americani di Murdoch, in occasione dell'ormai mitico 11 settembre 2001, hanno cercato di ottenere registrazioni telefoniche anche delle vittime dell'attentato alle Torri Gemelle? È solo



Rebekah Brooks

un'ipotesi, ma la dice lunga sulla voglia di tanti di ridimensionare l'invadente News Corporation. E non solo. Il Senatore Lautenberg chiede che il Dipartimento della Giustizia e la Security and Exchange Commission esaminino i pagamenti che i giornalisti londinesi avrebbero effettuato a favore dei poliziotti. "Il Gruppo - dice Lautenberg - è comunque basato in Usa e tali pagamenti avrebbero violato la legge sulla Corruzione che vieta l'erogazione di somme a favore di pubblici ufficiali. Vogliamo anche sapere se sono stati registrati". Mary Schapiro capo della S.E.C risponde che si impe-

gnierà nelle ricerche. Stiamo assistendo alla disfatta più grande che Murdoch abbia mai subito nella sua storia. Anche Tom Crone, il capo dell'ufficio legale della News International, l'uomo che avrebbe dovuto coprire ogni magagna, ha rassegnato le dimissioni in fretta e furia. Gli azionisti del Gruppo sparsi in tutto il mondo intanto tremano e non sanno che fare. Molti comunque vendono: il titolo della News Corporation, a seguito della rinuncia all'acquisto di BskyB, che ha generato una perdi-

ta di 45 milioni di euro, oscilla vertiginosamente al ribasso. Arrivato a -14% Murdoch è costretto a ricomprare le sue azioni riuscendo a far risalire il titolo del 5,5% ma non può fare a meno di annunciare un sostegno futuro (buy back) pari a 5 miliardi di dollari. Una bella somma non c'è che dire.

Mentre franano pezzi importanti dell'impero, cade anche la rossa testa di Rebekah Brooks, Ad di News International ed ex direttore dell'ormai defunto News of the World, che peraltro era stata chiesta dalla Chiesa d'Inghilterra, la quale detiene (guarda, guarda) 3,8 miliardi di sterline in azioni del gruppo News Corp e 5,3 miliardi in BSkyB. La Brooks sarà sostituita da Tom Mockridge fino a ieri capo di Sky Italia.

Secondo alcuni osservatori in Usa tra breve entrerà nel mirino anche la Fox News il canale all news di Murdoch che spudoratamente ha sostenuto Bush e la sporca guerra in Iraq. Non è da escludere: Barack Obama e i democratici tutti faranno del loro meglio per ridurre il fuoco nemico a ridosso delle prossime presidenziali.

Insomma, che sta succedendo? Forse l'Imperatore dei Media Analogici (stampa e tv) non è più in grado di scambiare privilegi assoluti contro sostegno mediatico a destra e a manca. Forse, tra i suoi tanti effetti la rivoluzione digitale e il sontuoso dilagare della rete web, stanno consentendo una nuova visione ai potenti del pianeta: una visione in cui Murdoch perde, anche per motivi anagrafici, la centralità. Chissà! Restiamo a vedere.

## IL VIRUS CHE STA AL VALLE

Quando si entra al Valle, in questi giorni, scatta qualcosa nella testa di chi ha fatto teatro. Una specie di richiamo della foresta, di risonanza con le radici di quella che è comunque la prima e più antica, più umana forma di spettacolo. Vedere Andrea Jonasson, la moglie di Strehler, che bacia il palco in ricordo delle parole del grande regista, o Fiorella Mannoia che si esibisce dopo uno sconosciuto, con gli stessi mezzi e lo stesso microfono, dà una specie di brivido radicale. Quello che ci si aspetta, tanta ideologia, non c'è. C'è invece passione, ironia, voglia di non mollare. Certo, c'è bisogno di obiettivi più chiari e di passi intermedi, ma la filosofia degli occupanti è prima etica che politica. Insomma, si vinca o si perda, la ricompensa del fare una cosa giusta sta nel farla. Sapendo però che gli atti di resistenza umana sono contagiosi. E il virus sta già girando per l'Italia



## SCUSATE, DA UN MESE SIAMO MOLTO OKKUPATI

È passato un mese. Un mese da quando un gruppo di lavoratori e lavoratrici dello spettacolo hanno deciso di compiere il gesto eclatante, l'unico che potesse dare forza e restituire voce ad una rivendicazione che va avanti inascoltata ormai da troppo tempo. Gli occupanti del Valle, ormai diventati il simbolo della lotta per la cultura in Italia, stanno ancora lì in attesa che le loro proposte vengano recepite, mentre, denunciano c'è già qualcuno che li imita facendo propria la gestione innovativa del Valle occupato. Continua intanto la solidarietà offerta a quella che è un'azione politica di protesta e di proposta interamente costruita dal basso. Da Jovanotti a Franca Valeri

a Fiorella Mannoia, dai teatri stabili di Londra, Parigi e Berlino e soprattutto dalle persone che stanno arrivando ogni sera, sempre più numerose. A un mese di distanza forse un piccolo bilancio è già possibile, e in questo caso, visto il successo di pubblico "partecipante" (non solo per gli appuntamenti serali ma anche per le assemblee pomeridiane), il riscontro avuto a livello nazionale e internazionale, i fenomeni di emulazione (non ultimo il movimento palermitano dei Pre-Occupati), le idee e le proposte che dentro quello spazio occupato nel corso di questo mese sono state lanciate, non può essere che positivo. "Siamo riusciti - si legge nel post pubblicato ieri sul sito [www.teatrovalleoccupato.it](http://www.teatrovalleoccupato.it) - ad intercettare istanze differenti,

accesso gratuito, molteplicità degli spettacoli che parlano del presente, orario esteso e libero di entrata e di uscita, possibilità di partecipare a discussioni politiche. Con questa prassi siamo riusciti ad intercettare il desiderio delle persone di riprendersi un pezzetto di Roma e di cultura. Questi bisogni li hanno compresi anche i vari Lavia, Gasperini ecc, i quali non hanno perso tempo e hanno fatto propri i processi messi in atto dagli occupanti del Valle, semplicemente imitandoli, laddove l'imitazione è un dato umano, né giusto né sbagliato." Un desiderio di rinnovamento per le politiche culturali che parte dal basso, dagli "addetti ai lavori, ma anche dal pubblico che, forse per la prima volta è chiamato ad interagire e a esprimersi



concretamente, non solo fruitore passivo, come accade per l'offerta televisiva, ma spettatore attivo per un nuovo modello di teatro e un nuovo modello di offerta culturale svincolato dalle becere logiche di mercato. Un teatro "bene comune"? Perché no! Lo hanno rivendicato con

forza nel corso dell'ultima conferenza stampa, lo hanno messo nero su bianco sul documento che prospetta il possibile futuro del Valle. Qualcuno sarà in grado di cogliere queste sollecitazioni?

\*B.I.

Flavio Mucciante e Lorenzo Suraci, 2 strade dopo lo stop dei dati radiofonici

# Audiradio, continua il duello infinito

Il direttore di Radio 2 guarda al web, l'editore di Rtl replica: "Interviste e poi il meter"

di Eugenio Bonanata

**I**l Censis, con i suoi dati sulla radio, "fornisce lo stesso identico scenario di quell'indagine Panel Diari 2010, che non era piaciuta ad alcuni network commerciali e che ha rappresentato il casus belli per lo scioglimento di Audiradio". Così il direttore di Radio Due, Flavio Mucciante rilancia la sua posizione sulla questione. "Ora sono tutti pronti a dire che il dato sul bacino di ascolto della radio era già nottattacca Mucciante- gli stessi che avevano sconfessato quell'indagine panel diari del 2010, che per prima lo aveva fotografato in modo inequivocabile". "È pensare che c'è ancora chi rimanda alla vecchia ricerca telefonica Cati, basata sul ricordo dell'intervistato o parla del meter, come fosse una bacchetta magica, omettendo di dire che finora in Italia non sono stati fatti test affidabili". "In attesa di una nuova rilevazione, al di sopra di ogni sospetto-continua Mucciante- guardiamo con interesse al riscontro del web: Radio2 rappresenta oggi oltre il

50 per cento del podcast di tutta Radiorai e basta andare su iTunes per rendersi conto del successo di tutti i nostri programmi". Dal fronte opposto questa volta gli risponde l'editore di Rtl 102,5 Lorenzo Suraci. A suo parere "il Censis ha soltanto detto che l'ascolto della radio è cresciuto. E noi radiofonici, onestamente, lo sapevamo già. Ma cosa centra questo con Audiradio? Purtroppo - prosegue - è una lettura imprecisa. Devo ribadire che l'istituto ha chiuso perché la Rai ha vietato la pubblicazione di qualsiasi tipo di indagine, nonostante noi avessimo già pagato per ottenerla. Se solo la Rai lo avesse consentito non ci sarebbe stata nessuna crisi di Audiradio. Inoltre, i



dati a cui fanno riferimento loro - spiega ancora - sono quelli dei panel diari, quelli vecchio stile, con le crocette, in linea con un pubblico maturo. In un'epoca di pc e nuove tecnologie a me sembra un ritorno a 20 anni fa.

Loro hanno insistito tanto, ma sono stati bloccati dal consiglio di amministrazione dopo pareri di esperti che hanno ritenuto distorti quei dati".

**Guardiamo al futuro. La via d'uscita richiederà tempi lunghi?**

Purtroppo i tempi lunghi non sono auspicabili per il mercato. Però consideri che siamo in tempo di vacanze e ormai si inizierà a parlarne solo a settembre. La vedo un po' grigia.

**Ci crede nell'Agcom?**

Mi può fare una domanda di riserva? Non vorrei essere frainteso ma c'è davvero poco da rispondere...

**Cosa vuole dire?**

È da maggio del 2010 che denunciamo. È passato tanto tempo, abbiamo speso i soldi e non è successo proprio nulla.

**Come valuta l'indagine Eurisko Media Monitor?**

Fotografa tanti settori per cui non è mirata solo sulla radio. In questo momento è l'unico strumento che abbiamo, ma sicuramente deve essere molto affinato. Basterebbe un po' di buona volontà per rendere il sistema più consistente per la radio.

**Qual è la sua proposta?**

120 mila interviste Cati più il meter per la curva dei 7-14-21 giorni. Questo il sistema che io appoggio assieme - ritengo - a tutto il fronte delle radio private. Poi, che queste 120 mila interviste, siccome sono tante, vengano gestite per intero da Eurisko o assieme ad altri istituti, questa è una cosa che si vede quando si entra nei dettagli. Non sono d'accordo, invece,

per un sistema Cati mascherato da ricerca di base che darebbe sicuramente un dato per le locali mentre per le nazionali richiederebbe un accorpamento con i dati meter. Questo non mi sembra trasparente.

**Dunque una soluzione mista Cati/meter con qualche paletto?**

Basta mettere le cose in chiaro. Come me la pensano Rds, Finelco, cioè Radio 105, Radio Monte Carlo e Virgin Radio, e Radio e Reti che rappresenta una bella fetta di emittenti regionali. Stiamo parlando di oltre 20 milioni di ascoltatori.



Flavio Mucciante, accanto Lorenzo Suraci

## Ora è guerra sulle rilevazioni

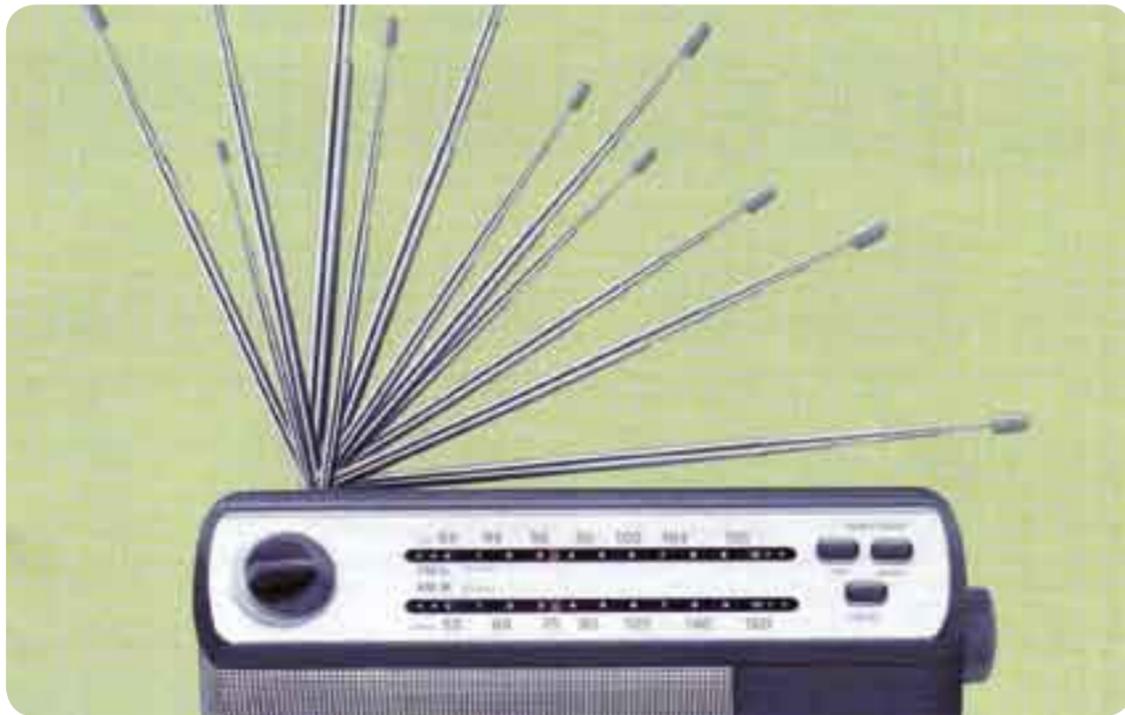
Il Conna chiede all'AgCom di intervenire per assumere la ricerca

**I**n seguito alla dissoluzione di Audiradio si comincia lentamente a discutere in merito a chi possa svolgere l'indagine dell'ascolto radiofonico in Italia. Il dibattito, per la verità, è ancora in forma embrionale ma questo è il nodo da sciogliere in vista della creazione di uno strumento condiviso da investitori ed emittenti per orientare le proprie scelte sul mercato. In questi giorni la pubblicazione del rapporto Censis sui media ha smosso le acque. Tra le altre cose ha evidenziato che gli italiani considerano la radio il mezzo più attendibile per informarsi, che è scelto da 8 persone su 10 e che in questo decennio, dopo internet, è stato il medium con il più alto tasso di crescita in termini di fruizione (superiore al 10 per cento). Lasciando sullo sfondo la questione della vitalità della radio, il Censis ha ricordato che sono diversi gli istituti in Italia che potrebbero intervenire nel post-Audiradio. Il Conna, il sindacato delle emittenti radiofoniche e televisive locali indipendenti, qualche giorno prima aveva proposto di affidare la nuova ricerca sugli ascolti ad un organismo imparziale come l'Istat, chiedendo all'Agcom di definire una convenzione nell'ambito della vecchia legge del 97 che le attribuisce il compito di gestire la questione. D'altro canto le Radio nazionali, a fronte della prolungata assenza di dati, da tempo hanno fatto ricor-

so a studi alternativi. Tra questi c'è anche l'indagine Eurisko Media Monitor condotta annualmente per analizzare il consumo di tutti media attraverso il meter, ovvero un dispositivo elettronico capace di registrare in modo automatico i segnali provenienti dai mezzi di comunicazione che stanno intorno al soggetto. Il sistema consentirebbe consentire una rilevazione degli ascolti obiettiva, minuto per minuto, evitando peraltro il ricorso alla memoria dell'audience per risalire alla fruizione nel periodo

in esame. In linea di principio molti appoggiano il meter, ma il meter è solo uno strumento a disposizione della metodologia. E' questa la matassa da sbrogliare e su questo fronte l'indagine Eurisko Media Monitor ha dei limiti strutturali derivanti dal fatto che non è stata pensata ad hoc per la radio. Sebbene diversi network si affidino ai suoi risultati, altri hanno maturato un atteggiamento completamente diverso. Mesi or sono, sulla base dei suoi dati, è stata stilata la classifica degli ascolti 2010 che ha rivoluzionato

quella di Audiradio provocando vivaci polemiche: reazioni di amore e odio in funzione delle performance riportate. Così tra il gruppo dei diffidenti è capitano da Radio Rai, le sue emittenti sono uscite fortemente ridimensionate allo stesso modo di quelle del gruppo l'Espresso, cioè Radio Dj, Radio Capital e m2o. In calo anche Radio 24, mentre è data in crescita, Rds e Radio 101, che supera Radio 105. Stabili, infine, Virgin Radio, Radio Monte Carlo e Rtl 102,5, che strappa la storica leadership a Radio Uno.



### IMPULSO SUICIDA

*Quello che colpisce, nell'assurdità della vicenda Audiradio, è che le cose vanno bene. Ovvero, tutti concordano che il settore funziona e gli ascoltatori radiofonici sono in aumento. Ma invece i prezzi degli spot, che a regime dovrebbero aumentare in relazione ai contatti, sono fermi al 2009 per la querelle metodologica che ha portato al suicidio di Audiradio. Ora, che alcuni privati vogliono buttare un po' di soldi per mantenere il loro posto in una classifica virtuale basata su metodi meno attendibili potrebbe pur essere affar loro. Ma che la Rai non sappia uscire da questa situazione, andando a difendere le sue risorse pubblicitarie in un momento che la vede in passivo su tanti fronti, è veramente un delitto. Come? Basterebbe richiamare l'Authority ai compiti già ad essa assegnati dalla legge 249. Per i quali la Rai, come tutte le emittenti, paga una tassa. Senza avere il corrispondente servizio. Con il peso che ha l'azienda pubblica, l'AgCom dovrebbe muoversi. Che ne dice, signora Lei? Non sarebbe il caso di cacciar fuori il suo leggendario carattere di ferro per riprendersi il dovuto?*



**Treddi**

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# Il gioco della morte

quando la Tv ti dà la scossa

"Zone Xtreme" è andato in onda il 17 marzo sul canale pubblico francese France 2. Hanno preparato l'esperimento sociologi, antropologi, psicologi sociali.



ADDIRITTURA 365 VOLT! QUESTA SCOSSA IL SIGNOR VENNI SE LA RICORDERÀ PER LA VITA!



QUESTI SONO PROPRIO PAZZI. COME DIAMINE FANNO A DIVERTIRSI FULMINANDO UN UOMO...



... SE NON FOSSE PER LA PENALE LI LASCEREI SENZA CAMERAMAN...

VOGLIO CHE TU MI FACCIA PRIMI PIANI CRUDI, DOVE SI RENDA PALESE TUTTA LA SOFFERENZA DEL CONCORRENTE SULLA SEDIA ELETTRICA.



SARÀ UN PROGRAMMA DURO: I CONCORRENTI DOVRANNO FULMINARE IL PERDENTE CON SCARICHE SEMPRE CRESCENTI, FINO QUASI AD UCCIDERLO.



ED ADESSO UN'ALTRA SERIE DI DOMANDE. IL PRIMO CHE SBAGLIERÀ FINIRÀ SULLA SEDIA!



UHM... PER CASO... UHM... È MANGO?

- CACCIATORE
- SCOSSA
- TERRA
- MANGO
- TORRE
- ALTERNATORE
- SORELLA
- TAGLIA

MI DISPIACE SIGNORI VENNI, HA SBAGLIATO DI NUOVO...



460 VOLT, 460 VOLT, 460 VOLT!



RICORDATE CHE L'ULTIMO CHE RIMARRÀ VINCERÀ 100.000 EURO ADESSO AVETE LA POSSIBILITÀ DI DARE UNA SCOSSA AL VOSTRO AVVERSARIO: PIÙ FORTE SARÀ LA SCOSSA PIÙ SARÀ CONFUSO PER LE PROSSIME DOMANDE!



MAGGIORE SARÀ IL VOLTAGGIO, PIÙ POSSIBILITÀ AVRETE DI VINCERE... MA TUTTO QUESTO DOPO LA PUBBLICITÀ!

In onda sull'inglese Channel 4, il reality più estremo: il mago, illusionista e sensitivo Darren Brown, si sottopone alla «roulette russa», rischiando in diretta il suicidio.

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)

Ogni francese trascorre davanti alla tv in media 3h30 al giorno. Con un'aspettativa di vita di 80 anni, ne dedicherà al piccolo schermo 14.

sceneggiatura: **Tommaso Vitiello**  
disegni: **Gianluca Testaverde**  
colori: **Paco Desiato**  
soggetto: **Matt Matting**

SCUOLA ITALIANA DI  
**COMIX**  
[www.scuolacomix.net](http://www.scuolacomix.net)



Secondo il sociologo De Beauvois, co-autore dell'esperimento, il modello fornito dalla tv commerciale è quello di un individuo solo, conformista e manipolabile.



I "concorrenti" obbediscono perché educati dalla tv ad essere "buoni giocatori", capaci di portare a termine compiti difficili con disinvoltura e sempre sorridendo.



FINE DELL' EPISODIO



www.mamma.am  
**MAMMA!**  
 Se ci leggi e' giornalismo. se ci quereli e' satira

PAGINA A CURA DI



## 7/8, IL RITMO CHE SCONFISSE L'INTOLLERANZA

Questo film ci afferra e ci scaraventa contemporaneamente nel nostro passato e nel presente più vivo e sensibile. Nel passato degli anni '30 del secolo scorso, alle radici del primo jazz qui in Italia; nel presente di una eccezionale colonna sonora rielaborata e direttamente soffiata sullo schermo da Paolo Fresu nella sua tromba stregata. Ma ci riporta anche alle radici dell'intolleranza, del pregiudizio e della persecuzione con cui il fascismo stroncò la diffusione del jazz, dello swing nel nostro paese. Ed è proprio il contrasto tra la bellezza dei ritmi e delle armonie di quei tempi, rivisitate originariamente da Fresu e l'isteria repressiva contro di esse che ci fanno toccare con mano, sentire sulla pelle l'orrore, la negazione di qualsiasi senso umano di quella intolleranza. La colpa di chi ama e suona il jazz è come nel "Processo" di Kafka: non ha fondamento, ragioni, spiegazioni ma viene fatta assurdamente pagare. Anche la cifra stilistica adottata dal regista Stefano Landini ci fa provare intensamente questo contrasto. È girato in un bianco e nero morbido, suadente che ci restituisce perfettamente le atmosfere, gli ambienti, le voci e le eco dell'epoca, ma all'improvviso sa farsi crudo, nella doppia chiave delle luci e delle ombre che scava i volti umani nelle caserme di polizia, nello squallore delle celle. È da questa spoglia, disperata solitudine che nasce l'attaccamento a quella musica, come una testimonianza dello spirito umano di resistenza che non può mai essere del tutto schiacciato. Così, fino all'ultimo, si continua a battere sui muri il ritmo 7/8, a scriverlo con mozziconi di matita su piccoli fogli di carta. Sulle note finali di un disco che uno prigioniero è riuscito a far entrare e suona, girandolo sul tornio meccanico dell'officina interna, partirà direttamente il concerto dal vivo del quintetto "Jazz Ladies", un gruppo tutto femminile tra più interessanti del panorama italiano. Miglior film indipendente al 61° Festival Internazionale di Salerno. Tra gli attori Roberto Citran ed Ernesto Mahieux.

rt.

Sabato 23 luglio, in esclusiva il film e il concerto jazz dal vivo A Villa Mercede di Roma

## IN SALA CON IL FILOSOFO

Giuseppe di Giacomo commenta il film di Abdel Kechiche "Venere Nera"

# Una dea di tenebra nel teatro dell'osceno detto merce

di Riccardo Tavani

Nelle sue prime propaggini ottocentesche il Secolo dei Lumi mostra già il suo rovescio, la sua linea d'ombra. Appare subito nel film lo spettacolo della scienza nell'"anfiteatro anatomico" dell'Accademia Reale di Medicina a Parigi, nel 1817. Eppure, nota Di Giacomo, ciò che viene rappresentato è proprio il rovesciamento di quel "Cuore di tenebra" che portava l'europeo nel centro più oscuro e sconosciuto del continente africano. Lì, il personaggio chiave del romanzo di Conrad, Kurtz "aveva tirato le somme e aveva giudicato: quale orrore!". In questo film, invece, è l'Africa che giunge nel cuore luminoso delle due capitali europee per eccellenza, Londra e Parigi, e scopre l'orrore dello spettacolo osceno, pornografico, mercificato attraverso cui è messo in scena un altro rovescio: una Venere di tenebra. È la storia vera di Saartjie Baartman, una venticinquenne boscimane portata dal Sud Africa in Inghilterra dal suo padrone, l'afrikaaner Caezar, ed esibita a Piccadilly come un fenomeno da baraccone, temibile e affascinante nello stesso. La donna-bestia è mostrata prima in una gabbia e poi fatta uscire ma trattenuta da catene. Il pubblico vuole sì provare terrore, senso di repulsione ma sentirsi al sicuro, come nel famoso "naufragio con spettatore" a distanza, un tema che percorre tutta la storia del pensiero occidentale, da Lucrezio a Blumenberg, ci ricorda Di Giacomo. Ma non è che l'illustre anatomista Georges Cuvier veda la boscimane in modo completamente diverso, dato che cerca in lei i tratti

La scienza diventa spettacolo e mostra la linea d'ombra del Secolo dei Lumi



anatomici che la riconducano ai disegni dei crani, dei glutei delle varie famiglie di scimmie che ha fatto scrupolosamente classificare. È appunto il positivismo di primo '800, che si afferma poi in pieno con le teorie fisiognomiche e criminologiche di Cesare Lombroso. È proprio del paradigma scientifico cartesiano, prosegue Di Giacomo, quello di creare una distanza tra l'osservatore-spettatore e le cose del mondo considerate solo in quanto oggetti di analisi, di studio, corpi da sviscerare, vivisezionare. Dunque il soggetto è ridotto a oggetto, l'umano al sub umano, la partecipazione emotiva alla freddezza della scomposizione analitica. È questo lo sguardo del voyeur che vede solo l'oggetto, il dato in quanto tale e non può che reiterare meccanicamente, dunque

pornograficamente, l'atto del guardare, a differenza del *voyant*, del veggente, che vede il soggetto vivente, sia persona che cosa, in tutta la sua complessità, ricchezza di possibilità e per questo mai definitivamente rappresentabile. Quando la ragazza viene condotta all'Accademia per essere analizzata e sottoposta allo sguardo di diversi disegnatori che devono riprodurre esattamente ogni suo dettaglio anatomico, c'è solo uno di questi che al riparo da ogni altro occhio indagatore, le fa un ritratto puramente artistico, in quanto persona, soggetto poetico e non mero dato di studio. Più volte la giovane, da sotto la turpe sembianza subumana cui è ridotta, tenta di far affiorare la sua umanità: lo fa attraverso il canto, o la musica, per la quale ha come dote di natura il co-

siddetto "orecchio assoluto", o lo manifesta lasciando trasparire la sua sofferenza, il suo disgusto, le sue lacrime. In questi rari momenti, il pubblico si commuove veramente, sospende l'eccitazione artefatta, provando, anzi, un moto di riprovazione contro i suoi sfruttatori. Ma qui tocchiamo per Di Giacomo un punto cruciale del film: quello della massificazione e mercificazione dello spettacolo. Rifacendosi alla critica che Adorno rivolge all'industria culturale, Di Giacomo afferma che così come ci siamo prima riferiti alla riduzione del soggetto a oggetto, dobbiamo ora parlare della riduzione della individualità, della peculiarità unica e irripetibile del soggetto all'appiattimento, alla uniformità del processo produttivo. La produzione di massa, sia quella industriale che quella della cultura e dello spettacolo, ha bisogno di essere il più possibile uniformata, sia nel sistema di produzione che in ciò che produce. Così la merce diventa il simbolo stesso di questa uniformità. Ogni volta che Saartjie cerca di far emergere la propria individuale e inconfondibile personalità, viene, con le buone e con le cattive, ricondotta alla uniformità di merce per la quale è indifferentemente venduta sia alla plebe londinese delle strade che ai salotti dei nobili a Parigi. È tutto l'insieme inseparabile della sua persona, corpo, anima e mente che viene ridotto a merce e continuamente venduto, rivenduto, e il ripetuto passaggio di mazzi di banconote che il film sottolinea lo dice esplicitamente. E in questa luce va visto un altro tema del film, ovvero la distinzione tra rappresentazione e realtà. Con silenziosa maestria, il regista fa trasparire e saltare la sua artificiosità, perché tutta la realtà qui diventa rap-

presentazione: il tribunale, l'osteria, il lupanare, il boudoir, l'aula universitaria e il gabinetto di vivisezione. Tutto ridotto a rappresentazione mercificata,

nella vita, come nella morte. Tutto per profanare la più intima singolarità, quella sua Africa più sacra e nascosta che Saartjie cerca ostinatamente di non farsi strappare. La tenda che alla fine un assistente perentoriamente chiude, come un sipario, sulla sala del teatro anatomico viene tirata proprio come quelle somme, quel giudizio finale del Kurtz di Conrad: quale orrore!

## RITRATTO

Giuseppe Di Giacomo si è formato agli studi estetici con Emilio Garroni, ha ereditato la sua cattedra a "La Sapienza" di Roma e come il suo maestro è diventato uno dei docenti più seguiti dagli studenti e dai cultori di ogni età nella Facoltà di Filosofia. È uno dei maggiori studiosi contemporanei del pensiero di Benjamin e Adorno, ma fondamentali sono anche le sue ricerche e i suoi scritti su Nietzsche, Lukács, Warburg e Wittgenstein.



